

# WILLIAM SHAKESPEARE

## PERICLE, PRINCIPE DI TIRO

**Riduzione drammaturgica:** Gabriella Baldanchini, Paola Bonichi, Giovanna Cantore, Maria Francesca Capovilla, Alessandra Carlino, Marco Faccini, Raffaele Manstretta, Maurizio Maravigna, Silvio Panozzo, Ottavia Polipo, Luisa Romanello, Elisabetta Sangiorgio, Anita Schiona, Paolo Vassalini

**Anno scolastico 2006 - 2007**

Il nuovo e ammiratissimo dramma  
Chiamato  
Pericle, principe di Tiro  
Con l'autentica relazione della  
Intera storia, avventure e fortune  
Del detto principe  
Come pure dei non meno strani  
E memorabili eventi  
Della nascita e della vita  
Di sua figlia Marina  
Come fu rappresentato varie e diverse volte  
Dai servitori di sua maestà  
Al Globe sul Bankside.  
Di William Shakespeare

*Il pubblico è disposto su diverse file per il lato lungo dell'Aula Magna, dalla parte delle finestre e guarda verso le porte d'ingresso.*

*Gli elementi scenici sono tavoli, praticabili, sedie e panche secondo il bisogno.*

*Il mare è rappresentato da lunghi teli azzurri.*

## **ATTO PRIMO**

### **Prologo**

#### **Gower:**

Per ricantare un canto già cantato  
Gower l'antico è qui ritornato  
dalle sue ceneri sorto già vecchio,  
assumendo le umane infermità  
per poter dilettere il vostro orecchio  
e gli occhi vostri con tanta beltà.  
In veglie e conviti, in ogni serata,  
in sagre la storia è stata cantata  
ne hanno gustato tutti i piaceri  
dame di corte e nobil cavalieri.

C'era una volta in un lontano di  
questa Antiochia che vedete qui,  
Antioco il grande la fece bella  
tanto che in Siria non aveva pari.  
E ora vi racconto con mia favella  
ciò che tramandano autori vari:  
questo monarca aveva una sposa  
e una figliola, bocciolo di rosa.  
Bella di forme e d'animo gentile,  
vide, piccina, la madre morire.  
Ma tante virtù donato le aveva  
il ciel, e in più tante ne possedeva  
che per ragion della sua bellezza  
tanti sovrani nell'età più rosa  
correvano a frotte alla fortezza  
desiderosi di averla in sposa.  
Allora il re, per tenerli a freno  
decise per legge che, per lo meno,  
colui che in sposa la volesse  
un enigma intricato risolvesse.  
E indovinate che cosa avveniva?  
Condanna a morte per chi non riusciva!  
E fu così per tanti cavalieri  
la morte bella e insaziata la sete,  
come raccontano i teschi ormai neri  
ora qui infissi su quella parete.

### **Scena I: Antiochia**

#### **Antioco:**

Giovane Principe di Tiro conoscete il rischio  
cui andate incontro accettando la sfida?

**Pericle:**

Lo conosco, Antioco, ma il mio animo, reso ardito  
dalla fama delle sue virtù, ritiene che la morte  
non sia un rischio in questa impresa.

**Antioco:**

Musica! Venga nostra figlia vestita da sposa.  
*Entra la figlia di Antioco.*

**Tema musicale:** Velvet Underground, *Venus in Furs* (Acoustic version)

**Pericle:**

Eccola che viene abbigliata come la primavera,  
sue suddite le Grazie.

Il suo volto un libro di lodi, dove non si leggono  
che squisiti piaceri, mentre il dolore ne fu  
da sempre bandito.

Voi, dei, che mi faceste uomo e governate l'amore,  
che avete acceso nel mio petto il desiderio  
di gustare il frutto di quest'albero celeste  
o di morire nell'avventura, siatemi d'aiuto!

**Antioco:**

Principe Pericle...

**Pericle:**

... che vorrebbe esser figlio del grande Antioco.

**Antioco**

Dinanzi a te sta questa bella Esperide,  
dai frutti d'oro, ma fatali al tocco:  
draghi di morte ti faran tremare!  
Quei principi un tempo famosi, come te,  
attratti dalle voci su di lei  
e resi avventurosi dal desiderio,  
ti dicono con mute lingue e pallido semblante  
che, senza altro tetto che quel campo di stelle,  
qui se ne devono stare;  
e con morte guance t'ammoniscono a desistere  
dall'entrare nella rete della morte,  
a cui nessuno può resistere.

**Pericle:**

Antioco ti ringrazio per aver insegnato  
al mio fragile essere mortale a conoscere se stesso,  
e, con la vista di quelle paurose cose, a preparare  
questo corpo, simile al loro, a ciò che devo affrontare;  
perché il ricordo della morte dovrebbe essere come uno specchio  
che ci dice che la vita non è che un soffio, di cui è errato fidare.

Farò dunque il mio testamento:

lascio l'eredità di una felice pace  
a voi e a tutti i buoni come ogni principe dovrebbe,  
le mie ricchezze alla terra da cui esse mi vennero,  
ma il puro fuoco del mio amore lo lascio a voi.  
Così, pronto alla via della vita o della morte,  
aspetto anche il più duro colpo, Antioco.

**Antioco:**

Poiché sdegni il mio consiglio, leggi dunque l'enigma.

**Figlia:**

Fra tutti quelli che han fin qui tentato  
possa tu aver fortuna!  
Fra tutti quelli che han fin qui tentato,  
lo auguro a te felicità!

**L'enigma**

*Non sono vipera, eppur mi pasco  
della carne materna da cui nasco.  
Cercai un marito ed in tal cimento  
Trovai in un padre quell'attaccamento.  
Egli è padre, figlio e sposo amante,  
io madre moglie e figlia nonostante.  
Come ciò possa essere in due persone  
Se tu vuoi vivere, dai la ragione.*

**Musica:** Krzysztof Penderecki, *Utrenja II: The Resurrection of Christ*

**Pericle:**

Amara medicina in queste ultime parole!  
Oh potenze celesti che date occhi infiniti  
al cielo per scrutare le azioni dagli uomini,  
perché non li accecate per sempre quegli'occhi,  
se quel che leggo è vero - e mi fa impallidire?  
Tu, cristallo di luce, ti amavo e anche ora ti amerei  
se questo tuo splendido scrigno non fosse riempito di male.  
I tuoi sensi sono le corde di una bella viola.  
Se vi toccasse mano capace di trarne accordi legittimi  
il cielo stesso e tutti gli dei scenderebbero ad ascoltarli,  
ma, suonate fuori tempo,  
solo l'inferno può danzare alla loro musica stridente.  
Io non mi curerò più di te.

**Antioco:**

Principe Pericle, non toccarla se ti è cara la vita.  
Il tuo tempo è scaduto;  
ora risolvi l'enigma o subirai la tua sentenza.

**Pericle:**

Grande re pochi amano udire i peccati che amano fare.  
Rimprovero troppo pungente sarebbe per te il mio parlare.  
Chi ha un registro di tutti gli atti dei monarchi,  
è più al sicuro se lo tiene chiuso e non lo mostra.  
I re sono gli dei della terra; nel vizio la loro volontà  
è legge; e se Giove erra, chi osa dire che fa male Giove?

**Antioco (a parte):**

Perdio! Ha scoperto il senso.  
Ma fingerò con lui. – (A Pericle) Giovane principe di Tiro,  
secondo la sostanza del nostro severo editto,  
noi potremmo procedere a cancellare la tua vita,  
tuttavia quaranta giorni ancora noi ti concediamo,  
se entro quel termine il nostro segreto sarà sciolto,  
saremo lieti di chiamarti figlio.

**Pericle (a parte):**

Se fosse vero che ho interpretato male!  
Allora vorrebbe dire che non siete stati così malvagi

da macchiarvi l'anima con lo sporco incesto;  
ma ora tu sei insieme padre e figlio,  
coi tuoi avvinghiamenti di vecchio con la tua bambina,  
e lei si mangia la carne di sua madre  
contaminando il letto dei suoi genitori;  
e siete entrambi della razza delle vipere. *Esce.*

**Antioco:**

Ha scoperto il senso,  
e per questo noi vogliamo la sua testa.  
Non vivrà per strombazzare la mia infamia.  
Chi è là fuori?

*Entra Taliardo.*

**Taliardo:**

Vostra altezza ha chiamato?

**Antioco:**

Guarda, qui c'è veleno e qui oro: noi odiamo  
il principe di Tiro, e tu devi ucciderlo.  
Non spetta a te domandarne la ragione,  
poiché noi te lo ordiniamo. Dì, è cosa fatta?

**Taliardo:**

Mio signore, è cosa fatta.

*Entra un messaggero*

**Messaggero:**

Mio signore, il principe Pericle è fuggito.  
*Esce.*

**Antioco:**

Se vuoi vivere, corrigli dietro come una freccia...  
Non tornare se non per dirmi: "il principe Pericle è morto".

**Pericle** (*rientrando*):

Antiochia, addio, eviterò con la fuga il pericolo che temo.

## I Viaggi di Pericle

**Musica:** Paolo Fresu, ... *del viaggio in Il più crudele dei giorni, Scores!*

## Scena II: Tiro: Palazzo di Pericle

*Entrano Pericle ed Elicano.*

**Pericle:**

Perché quest'animo mutato,  
e la malinconia dagli occhi spenti  
mi sono ospiti assidui e non un'ora mi danno pace  
nel cammino splendido del giorno e nella quieta notte?  
*La malinconia mi rende tale  
che stento a riconoscermi io stesso.* (Il Mercante di Venezia)  
Qui i piaceri corteggiano i miei occhi, e i miei occhi  
li sfuggono, e il pericolo che temo è ad Antiochia,  
il cui braccio è troppo corto per colpirmi qui.  
Eppure né l'arte del piacere sa rallegrare il mio spirito  
né mi conforta la distanza di Antioco.  
Allora è così: le passioni della mente,  
nate dalla paura del male  
generano poi un'inquietudine che si alimenta di se stessa  
e il timore di un male possibile

si trasforma in ossessione per un male inevitabile.  
Il grande Antioco,  
contro il quale son troppo piccolo per lottare,  
penserà che io parli, anche se giuro di tacere.  
Con forze così ostili ricoprirà questa terra,  
che i nostri uomini saranno sconfitti prima di resistere  
e i nostri sudditi puniti senza aver recato offesa alcuna.  
Degno consigliere e suddito  
di un principe, che con la tua saggezza fai di un principe  
il tuo suddito, che cosa vorresti che facessi?

**Elicano:**

Bene, mio signore, poiché mi avete dato licenza di parlare,  
parlerò liberamente. Antioco voi temete,  
e giustamente, credo, temete il tiranno  
che con aperta guerra o segreto tradimento  
vuole togliervi la vita.  
Perciò, mio signore, andate in viaggio per un poco,  
finché non si plachi la sua furia e la sua ira.  
Affidate il vostro governo a qualcuno; se a me,  
il giorno non serve la luce più fedelmente di quanto farò io.

**Pericle:**

Non dubito della tua fedeltà,  
ma se in mia assenza egli facesse torto al mio libero paese?

**Elicano:**

Verseremo tutti insieme il sangue alla terra  
dalla quale avemmo nascita ed esistenza.

**Pericle:**

Tiro, allora io volgo via da te i miei occhi, e a Tarso  
dirigo il mio viaggio, dove aspetterò tue notizie,  
e dalle tue lettere deciderò il da farsi.

*Escono.*

**Scena III: Tiro: presso il palazzo di Pericle**

*Entra Taliardo da solo.*

**Taliardo:**

Così, questa è Tiro, e questa è la corte, e qui io devo uccidere il re Pericle; e se non lo faccio, è sicuro che al ritorno mi impiccano. È pericoloso. Beh, ora capisco quanto era saggio e avveduto quel tale che, quando gli chiesero che cosa avrebbe voluto dal re, disse che il suo desiderio era di non venire a sapere nessuno dei suoi segreti. Ora mi accorgo che aveva le sue ragioni, perché se un re ordina ad uno di fare il delinquente, quello è costretto a farlo per il contratto che ha stipulato per giuramento. Piano, ecco che arrivano i signori di Tiro.

*Entrano Elicano, Escane e altri nobili.*

**Elicano:**

Non occorre, miei compagni e pari di Tiro,  
che mi domandiate altro sulla partenza del re.  
La delega con il suo sigillo, a me affidata,  
mostra a sufficienza che è partito per un viaggio.

**Taliardo (a parte):**

Come? il re è partito?

**Elicano:**

Il regale Antioco, per qual ragione io non so,  
s'ebbe a dispiacere con lui; o così egli pensò.

E temendo d'aver errato o peccato,  
per mostrare il suo rincrescimento ha voluto punirsi da sé;  
e così si sobbarca alle fatiche di un marinaio  
al quale ogni minuto minaccia vita o morte.

**Taliardo** (*a parte*):

Beh, vedo che ora non sarò impiccato neanche a volerlo; visto che è partito, tocca ai marinai fare un piacere al re: è sfuggito alla terra per perire in mare. Ora mi presento.

*Si fa avanti.*

Pace ai signori di Tiro!

**Elicano:**

Benvenuto, nobile Taliardo!

**Taliardo:**

Da Antioco vengo,  
con un messaggio per il principe Pericle;  
ma, appena sbarcato, ho appreso che il vostro signore  
s'è messo in viaggio per destinazioni sconosciute.  
E ora il mio messaggio tornerà donde è venuto.

**Elicano:**

Non abbiamo ragione di voler sapere  
quel che era diretto al nostro signore, non a noi.  
E tuttavia, prima che partiate, questo vogliamo,  
che come amici di Antioco possiamo far festa a Tiro.

*Escono.*

#### **Scena IV: Tarso: palazzo di Cleone**

**Musica:** Paolo Fresu, *Frame in Il più crudele dei giorni, Scores!*

*Entrano Cleone, governatore di Tarso, con Dionisa sua moglie ed altri.*

**Cleone:**

Questa Tarso, di cui io ho il governo,  
una città su cui l'abbondanza cadeva a piene mani,  
cospargendone di ricchezze perfino le strade;  
le cui torri si levavano così alte da baciar le nuvole  
con le loro cime, e gli stranieri al vederle si stupivano;  
i cui uomini e donne si gloriavano dei loro ornamenti,  
erano così adorni che potevano farsi da specchio l'uno all'altro  
e le loro tavole erano ricolme a rallegrare la vista,  
non tanto perché si nutrissero ma perché si deliziassero;  
e ogni povertà era disprezzata, e l'orgoglio così grande  
che pronunziare la parola aiuto divenne odioso...

**Dionisa:**

Oh, come è vero!

**Cleone:**

Guarda cosa può fare il cielo cambiando la nostra sorte.  
Quei palati, che solo due estati fa  
reclamavano nuove squisitezze a deliziarne il gusto,  
sarebbero felici ora di aver pane e lo vanno mendicando.  
Quelle madri, che per crescere i loro bimbi  
non ritenevano nulla troppo raffinato, ora sono pronte  
a mangiarsi quei piccoli cari che amavano.



Così affilati sono i denti della fame che marito e moglie tirano a sorte su chi debba morire per prolungare la vita dell'altro. Qui se ne sta un gentiluomo, e lì una dama, in pianto. Qui molti periscono, ma quelli che li vedono cadere non hanno forza per dar loro sepoltura. Non è così?

**Dionisa:**

Le nostre guance e gli occhi infossati ne sono testimonianza.

**Signore** (*entrando*):

Abbiamo avvistato presso la nostra costa una maestosa flotta che qui si dirige.

**Cleone:**

Me l'attendevo.

Una disgrazia se ne porta dietro sempre un'altra...

**Signore:**

A giudicare dalle bandiere bianche che hanno spiegato ci portano pace e vengono da noi ad aiutarci, non a combatterci.

**Cleone:**

Tu parli come uno che non conosce il detto: chi fa più bella mostra intende maggior inganno. Va' a dire al loro generale che l'attendiamo qui per sapere per che cosa viene e di dove viene e che cosa vuole.

**Signore:**

Vado, mio signore.

*Esce.*

**Cleone:**

Ben venga la pace, se egli intende pace; se guerra, non potremo opporre resistenza.

*Entra Pericle con il suo seguito.*

**Pericle:**

Signor governatore, che tale ci dicono voi siete, le nostre navi e il numero dei nostri uomini non spaventino i vostri occhi come un segnale di fuoco. Fino a Tiro abbiamo udito delle vostre disgrazie e ora abbiamo visto la desolazione delle vostre strade. Non veniamo per aggiungere dolore al vostro pianto, ma per alleviarne il grave peso; e queste nostre navi sono stivate di grano per fare il pane che vi manca e ridare vita a quanti la fame ha quasi spento.

**Tutti:**

Gli dèi della Grecia vi proteggano!  
Pregheremo per voi. (*Si inginocchiano*)

**Pericle:**

Alzatevi, vi prego, alzatevi  
Noi non cerchiamo riverenza ma amore,  
e asilo per noi stessi, le nostre navi, i nostri uomini.

**Cleone:**

La maledizione del cielo e degli uomini colga chi dovesse ripagarvi con l'ingratitudine, anche solo nel pensiero, fosse pure nostra moglie, un nostro figlio

o noi stessi, Fino ad allora,  
Vostra Grazia è benvenuta alla città e a noi.

**Pericle:**

Accettiamo questo benvenuto, e qui facciamo festa  
per un poco, finché le nostre stelle ora corruciate  
non ci rendano un sorriso.

*Escono.*

**ATTO II**

**Gower:**

Qui s'è visto un re potente  
combinare un bell'incesto  
con sua figlia: indubbiamente  
un affare poco onesto.  
Qui s'è visto anche un sovrano  
più benigno e assai clemente  
che col fido suo assistente  
sa con atti e con parole  
guadagnar venerazione  
dalla sua popolazione.  
State attenti e non distratti  
sia a Pericle che ai fatti  
Poiché lui dovrà affrontare  
tante prove tanto amare.  
Meditate il mio suggello:  
guadagna un ricco castello  
il re che perde un fuscello.

**Pantomima**

*Entra da una porta Pericle che parla con Cleone, ognuno con il suo seguito. Entra da un'altra porta un signore con una lettera per Pericle. Pericle mostra la lettera a Cleone. Pericle dà una ricompensa al messaggero e lo arma cavaliere. Pericle esce da una porta e Cleone dall'altra.*

Come un'ape operosa Elicano  
manda notizie da tanto lontano  
per dire a Pericle, sovrano amato  
di ciò che in patria, a Tiro, ha rischiato:  
di Taliardo e del subdolo disegno  
di togliergli la vita insieme al regno  
e come adesso sarebbe prudente  
non starsene a Tarso più lungamente.  
Seguendo il suo consiglio salta in mare  
dove la pace è più raro trovare.

S'alza il vento di botto,  
tuoni dal cielo e dal profondo abisso,  
un puntino malfisso  
quella nave che trema  
e lo dovrebbe ospitare sicura  
ma fa presto Natura  
a sfasciarla e spaccarla;  
il buon principe, che tutto ha perduto,  
tra le onde è sbattuto,

ogni avere disperso,  
son tutti morti, nessuno è più vivo,  
ogni amico è perso.

Finché la sorte, stanca di far male  
Lo getta a riva dove stanco sviene.  
Tutto è calmo, passato il fortunale.  
Ed ecco infatti Pericle che viene.  
*Esce.*

## **Scena I: Pentapoli: spiaggia**

**Musica:** Paolo Fresu, *Pregghiera in Il più crudele dei giorni, Scores!*

**Pericle** (*Entra Pericle, tutto bagnato*):

Calmate la vostra ira, infuriate stelle del cielo!  
Vento, pioggia e tuono, ricordate che l'uomo terreno  
è sostanza che a voi per forza cede,  
ed io, come si addice alla mia natura, vi obbedisco.  
Ahimè, le onde m'hanno gettato sugli scogli  
e trascinato di costa in costa, lasciandomi respiro  
solo per pensare alla imminente morte.  
*Noi siamo per gli Dei come le mosche per i monelli:  
ci uccidono per il loro spasso.* (Re Lear)

*Entrano tre pescatori.*

**Primo pescatore:** Ehi tu, Cencio!

**Secondo pescatore:** Su, va' a prendere le reti.

**Primo pescatore:** Ehi, dico, Toppa!

**Terzo Pescatore:** Che c'è, capo?

**Primo pescatore:** Guarda di muoverti o vengo a prenderti con le cattive.

**Terzo pescatore:** Ti giuro, capo, stavo pensando a quei poveretti che sono appena naufragati sotto i nostri occhi.

**Primo pescatore:** Ah, poveracci, che pena al cuore sentire i loro pietosi gridi d'aiuto, quando a malapena potevamo aiutare noi stessi.

**Terzo pescatore:** E non ve l'avevo detto io, capo, quando ho visto come saltava e si dimenava il delfino? Dicono che sono metà pesce e metà carne. Accidenti a loro, quando arrivano mi aspetto sempre di finire a mollo. Capo, mi domando, come fanno i pesci a vivere nel mare.

**Primo pescatore:** Beh, come gli uomini a terra: i grossi si mangiano i piccoli. Non so paragonare un ricco avaro a niente di più simile di una balena: scherza e fa acrobazie spingendosi avanti i pesciolini, e poi se li divora in un sol boccone. Di simili balene ho sentito parlare anche a terra, che se ne stanno con la bocca spalancata finché non s'ingoiano un'intera parrocchia, chiesa, campanile, campane e tutto.

**Pericle** (*a parte*): Perfetta morale!

**Terzo pescatore:** Ma io, se fossi stato il sagrestano, avrei voluto trovarmi, quel giorno, sul campanile.

**Secondo pescatore:** E perché, amico?

**Terzo pescatore:** Perché avrebbe dovuto ingoiare anche me, e quando le ero andato in pancia mi mettevo a fare un tale baccano di campane che quella non poteva fare a meno di vomitare campane, campanile, chiesa e tutta la parrocchia.

**Pericle** (*a parte*):

Come sanno raccontare, questi pescatori,

le miserie umane partendo dagli squamosi esseri  
del mare!

La pace assista le vostre fatiche, onesti pescatori!

**Secondo pescatore:** Onesti, buon uomo? Che significa questa parola? Se è un  
santo del calendario, cercalo!!

**Pericle:** Sono uno che il mare ha vomitato sulla vostra costa.

**Secondo pescatore:** Bel figlio di puttana ubriaco, il mare, a vomitarti sulla nostra  
riva!

**Pericle:**

Un uomo che le onde e il vento  
si sono giocati come una palla  
in quel loro enorme campo da gioco,  
un uomo che chiede la vostra piet .

Ve la chiede uno che non ha mai mendicato.

**Primo pescatore:** Davvero, amico, non sai mendicare? In questa nostra terra greca  
ce n'  di quelli che guadagnano di pi  a mendicare che noi a lavorare.

**Secondo pescatore:** Sai prender pesci allora?

**Pericle:** Non ho mai provato.

**Secondo pescatore:** Beh, allora morirai di fame, di sicuro,

**Pericle:**

Quello che sono stato l'ho dimenticato;  
ma quello che sono, il bisogno m'insegna a pensarlo:  
un uomo intirizzito dal freddo  
che ha appena il fiato per chiedervi aiuto;  
se me lo rifiutate, quando sar  morto,  
datemi sepoltura, perch  sono un uomo.

**Primo pescatore:**

Morire, ha detto? Via, gli d i non lo vogliono, visto che ho qui un giaccone. Su,  
mettitele, tieniti caldo. Per  che uomo ben fatto! Su, verrai a casa con noi, e avremo  
carne i giorni di festa e pesce in quelli di vigilia, e tu sarai il benvenuto.

**Pericle:** Ti ringrazio, signore.

**Primo pescatore:**

Senti, signor mio, lo sai dove ti trovi?

**Pericle:** Non bene.

**Primo pescatore:** Allora te lo dir  io. Questa terra si chiama Pentapoli, e il nostro re  
  il buon Simonide.

**Pericle:**   un re felice, visto che con il suo governo si guadagna dai suoi sudditi  
l'appellativo di buono. Quanto   lontana la sua corte da questa spiaggia?

**Primo pescatore:** Beh, signore, mezza giornata di cammino. E ti dir  che ha una  
bella figlia, che domani compie gli anni, e principi e cavalieri sono venuti da ogni  
parte del mondo a combattere giostre e tornei per il suo amore.

**Pericle:** Se le mie fortune fossero pari ai miei desideri, mi piacerebbe essere uno di  
loro.

*Entrano i due pescatori che tirano una rete.*

**Secondo pescatore:** Aiuto, capo, aiuto! Qui c'  un pesce impigliato nella rete come  
un pover'uomo incappato nella legge: non vuol venir fuori. Che cos' ? un'armatura  
arrugginita.

**Pericle:**

Un'armatura, amici? Vi prego, fatemela vedere.  
Grazie, Fortuna, che dopo tutte le tue croci  
mi dai qualcosa per riprendermi,  
anche se era gi  mia, parte della mia eredit ,  
che mi lasci  il mio povero padre sul punto di morire  
La tenni sempre con me, tanto mi era cara,

finché il tempestoso mare, che non risparmia uomo,  
se la prese con la sua furia, anche se ora  
si è calmato e me la rende. Te ne ringrazio.  
Il naufragio non mi è più un tormento  
se ho quel che mio padre mi diede in testamento.

**Primo pescatore:** Che intendi, mio signore?

**Pericle:**

Chiedervi, buoni amici, questa nobile armatura  
che un tempo fece da scudo ad un re.  
E poi vi chiedo di guidarmi alla corte del vostro re,  
dove, con questa, io possa presentarmi come un gentiluomo;  
e se mai migliorerà la mia scarsa fortuna,  
ripagherò la vostra generosità; fino ad allora  
resterò vostro debitore.

**Primo pescatore:** Ah, vuoi fare il torneo per la damigella?

**Pericle:**

Voglio mostrare il mio valore in campo.

**Primo pescatore:** Sì, ma ascolta, amico mio, te lo abbiamo cucito noi questo vestito addosso, strappandolo al mare! Spero, signore che se vi va bene, vi ricorderete di chi ve l'ha dato.

**Pericle:**

Lo farò credimi. Con il vostro aiuto sono vestito d'acciaio,  
e a dispetto delle rapine del mare  
questo gioiello resta al suo posto al mio braccio.  
Con il tuo valore mi comprerò e monterò  
un corsiero di così meraviglioso passo  
che chiunque si delizierà a guardarlo incedere.  
Solo, amico mio, mi manca ancora una gualdrappa.

**Secondo pescatore:** Ci penseremo noi. Avrai la mia veste migliore per fartene una,  
e ti porterò a corte io stesso.

**Pericle:**

Allora l'onore sia la mia meta;  
quest'oggi mi risolleverò, o aumenterò i miei mali.

*Escono.*

## **Scena II: Pentapoli: reggia di Simonide**

*Entrano Simonide, con signori e persone del seguito, e Taisa.*

**Simonide:**

Sono pronti i cavalieri a dar inizio al torneo?

**Signore:**

Lo sono, mio sovrano,  
e attendono il vostro ingresso per presentarsi.

**Simonide:**

Dite loro che siamo pronti; e questa nostra figlia,  
in onore del cui compleanno si tiene questo torneo,  
qui siede come erede della bellezza,  
perché gli uomini la vedano e, vedendola, ne siano stupiti.  
E ora, figlia, a te l'onore di osservare  
l'ingegnosa invenzione di ogni cavaliere nella sua impresa.

*Passa il primo cavaliere e il suo scudiero ne presenta lo scudo a Taisa.*

**Simonide:**

Chi è il primo a presentarsi?

**Araldo:**

Un cavaliere di Sparta, mio illustre signore,  
Il suo motto è: *Lux tua vita mihi*.

**Simonide:**

Chi è il secondo a presentarsi? (*Passa il secondo cavaliere*)

**Araldo:**

Un principe di Macedonia, mio regale signore,  
Il motto è così in spagnolo: *Piu por dulzura que por fuerza*.  
*Passa il terzo cavaliere*.

**Simonide:**

E il terzo?

**Araldo :**

*Qui me alit me extinguit*.  
*Passa il quarto cavaliere*.  
Il quarto motto è così: *Sic spectanda fides*.  
*Passa il quinto cavaliere, che è Pericle*.

**Simonide:**

E che cos'è il quinto e ultimo motto, che lo stesso cavaliere  
presenta con tanta graziosa cortesia?

**Araldo:**

Sembra essere uno straniero, ma ciò che porta sullo scudo  
è un ramo avvizzito che è verde solo in punta.  
Il motto è: *In hac spe vivo*.

**Simonide:**

Una bella morale:  
dallo stato reietto in cui si trova  
egli spera che grazie a Taisa le sue fortune possano rifiorire.  
Sciocca è l'opinione che ci fa scrutare  
l'intimo di un uomo dal suo aspetto esterno.  
Andiamo in galleria a veder lo spettacolo.  
*Escono*  
*Grandi acclamazioni, e tutti gridano "Il cavaliere povero!"*.

**Scena III: Pentapoli: Reggia di Simonide**

*Entrano Simonide, Taisa, Pericle e cavalieri, di ritorno dal torneo,  
seguiti da signori, signore e dal maestro di cerimonie*.

**Simonide:**

Cavalieri,  
disponetevi all'allegria, perché l'allegria si addice  
ad una festa. Siete tutti principi e miei ospiti.

**Taisa (a Pericle):**

Ma voi siete il mio cavaliere e il mio ospite,  
a cui io dono questa ghirlanda di vittoria,  
coronandovi re di questo felice giorno.

**Pericle:**

Più fortuna che merito, signora.

**Simonide:**

Chiamatela come volete, avete vinto,  
e qui non c'è nessuno, spero, che vi invidi.  
Vieni, regina della festa, figlia mia, prendi  
il tuo posto. Maestro, gli altri secondo il loro rango.

**Cavalieri:**

Siamo molto onorati dal buon Simonide.

**Maestro:**

Signore, quello è il vostro posto.

**Pericle:**

Qualcun altro ne è più degno.

**Primo cavaliere:**

Non fate complimenti, signore, siamo buoni cortigiani:  
non abbiamo mai invidiato i grandi né disprezzeremo gli umili.

**Pericle:**

Siete cavalieri davvero cortesi.

**Simonide:**

Sedete, signore, sedete.

**Pericle (a parte):**

Questo re mi sembra il ritratto di mio padre  
e mi ricorda quale gloria egli ebbe una volta:  
aveva principi come stelle seduti intorno al suo trono,  
ed egli era il sole che essi riverivano.  
Mentre io, suo figlio, sono come una lucciola notturna,  
brillo solo nel buio, alla luce mi spengo  
e da questo io vedo che il Tempo è il re degli uomini:  
per loro insieme genitore e tomba,  
dà loro quel che vuole, non ciò che essi desiderano

**Simonide:**

Ecco una coppa colma fino all'orlo:  
bevete in onore della vostra signora.  
Noi brindiamo alla salute di tutti.

**Cavalieri:**

Ringraziamo Vostra Maestà.

**Simonide:**

Ma aspettate un momento.  
Quel cavaliere se ne sta tutto malinconico...  
Non l'hai notato, Taisa?

**Taisa:**

Che posso fare, padre?

**Simonide:**

Stammi a sentire, figlia:  
per rendere più dolce la sua venuta qui,  
digli che beviamo questa coppa di vino in suo onore.  
E che desideriamo sapere da lui  
dove viene, il suo nome e il suo casato.

**Taisa:**

Il re mio padre, signore, ha bevuto alla vostra salute.  
E desidera inoltre sapere da voi  
dove venite, il vostro nome ed il casato.

**Pericle:**

Sono un gentiluomo di Tiro, il mio nome è Pericle,  
la mia educazione è stata nelle arti e nelle armi;  
cercando avventure per il mondo,  
fui privato di navi e di uomini dal furioso mare,  
e, dopo il naufragio, gettato su questa riva.

**Simonide (a parte):**

Per Giove, re dei pensieri,  
perché mai queste squisitezze non mi tentano,  
se mi distraigo da lui?

**Taisa** (*a parte*):

Per Giunone, regina delle nozze,  
tutte le vivande che mangio non hanno per me sapore,  
desiderando lui come mio cibo. – (*al padre*) Certo, è un valente gentiluomo.

**Simonide:**

È solo un gentiluomo di campagna.  
Non ha fatto più di quanto abbian fatto altri cavalieri.  
Ha spezzato una lancia o due. Lasciamo andare.

**Taisa** (*a parte*):

A me sembra come un diamante rispetto al vetro. (*Scrive un biglietto che consegna al padre*).

**Simonide:**

Venite, signori, è il momento di iniziare una danza!  
*Musiche e danze.*

**Simonide:**

E ora la lettera di mia figlia.  
Mi dice qui che vuol sposare il cavaliere straniero  
o non vorrà più vedere né giorno né luce.  
ma guarda com'è perentoria,  
non si cura neanche se a me piaccia o meno.  
Stiamo zitti, ecco che viene.

**Taisa:**

Io non sono mai allegra quando ascolto una dolce musica.

**Pericle:**

La ragione è che la tua mente è sempre all'erta.  
*Ma osserva una mandria selvaggia e sbrigliata,  
o un branco di giovani indomiti puledri,  
che saltano folli e mugghiano e fanno alti nitriti;  
se solo sentono per caso un suono di tromba,  
o gli tocca l'orecchio un qualche motivo musicale,  
noterai che tutti insieme si arrestano,  
e gli occhi selvaggi si placano in sguardi mansueti  
per il dolce potere della musica.*

*L'uomo che non ha musica in se stesso,  
e non è mosso dall'armonia dei dolci suoni,  
è buono per tradire, tramare e depredare;  
i moti del suo animo sono cupi come la notte  
e i suoi affetti neri come l'Erebo.*

*Un uomo così non riceva mai fiducia. Ascolta la musica.* (Il Mercante di Venezia)

**Simonide:**

Lasciatemi chiedere una cosa. Che ne pensate  
di mia figlia, signore?

**Pericle:**

È principessa assai virtuosa.

**Simonide:**

Ed è bella anche, non è così?

**Pericle:**

Come un bel giorno d'estate, stupendamente bella.

**Simonide:**

Signore, mia figlia pensa di voi molto bene;  
leggete questo scritto.

**Pericle** (*a parte*):

Cos'è questo?

Una lettera in cui dice di amare il cavaliere di Tiro!



È 'un trucco del re per avere la mia vita.

**Simonide:**

Tu hai stregato mia figlia,  
e sei un furfante.

**Pericle:**

Per gli dèi, non l'ho fatto.

Mai alcun mio pensiero le ha mosso offesa,  
né mai alcun mio atto ha cercato  
di guadagnare il suo amore, o il vostro dispiacere.

**Simonide:**

Traditore, tu menti.

**Pericle:**

Traditore!

**Simonide:**

Sì, traditore.

**Pericle:**

Se non fosse il re a chiamarmi traditore,  
gli ricaccerei in gola la menzogna.

**Simonide (a parte):**

Per gli dèi, ammiro il suo coraggio.

**Pericle:**

Allora, se voi siete virtuosa quanto bella,  
spiegate al vostro irato padre se mai la mia lingua  
abbia espresso o la mia mano abbia scritto  
una sola sillaba in profferta d'amore per voi.

**Taisa:**

Perché, signore? Se l'aveste fatto, chi si sarebbe offeso  
di quel che a me avrebbe fatto piacere?

**Simonide:**

Ma guarda, signora, sei così perentoria?  
Io ti domerò, ti costringerò all'obbedienza.  
Tu vorresti, senza avere il mio consenso,  
concedere il tuo amore ed il tuo affetto  
a uno straniero? Perciò ascoltami, signora, o pieghi  
il tuo volere al mio - e voi, signore, ascoltatevi,  
o vi lasciate comandare da me, o io vi farò...  
marito e moglie.

Allora, siete contenti entrambi?

**Taisa:**

Sì, se mi amate, signore.

**Pericle:**

Quanto la mia vita ama il sangue che la nutre.

**Simonide:**

A tal punto mi piace che voglio vedervi sposati;  
e poi, più in fretta che potete, andatevene a letto.

### ATTO III

**Gower:**

Già s'è assopita l'eco del banchetto  
per Pericle e per Taisa preparato  
e tutti nel castello son già a letto  
a dormire di un sonno meritato.

(Il gatto fa la posta al topolino  
con gli occhi che parrebbero di brace,  
e i grilli si riscaldano un pochino  
al focolar, che a tutti quanti piace.)  
Nella frusciante coperta sgualcita  
una bambina viene concepita.  
Ora il tempo che presto scorre via,  
colmate con la vostra fantasia...

### **Pantomima**

*Entrano da una porta Pericle e Simonide con il seguito; un messaggero va loro incontro, si inginocchia e dà a Pericle una lettera. Pericle la mostra a Simonide; i signori si inginocchiano davanti a lui. Poi entra Taisa, incinta, e con lei la nutrice Licorida. Il re le mostra la lettera e lei gioisce. Lei e Pericle si congedano da Simonide e partono.*

Portano nuove a Pericle, direi:  
'Antioco è morto ed ha sperato invano  
di fuggir la vendetta degli dei',  
così gli scrive il fidato Elicano.  
'Stava su un cocchio, la figlia sua accanto  
quando dal ciel con un lampo accecante  
cade una folgore e s'ode uno schianto:  
brucian carrozza e reali all'istante.'  
Ma il popolo a Tiro è insoddisfatto  
perchè da un pezzo Pericle è assente  
e se potessero avrebber già fatto  
sovrano Elicano, seduta stante.  
Ma chi è fedele e onesto per natura,  
come nel caso del nostro Elicano,  
non cede all'invito né alla paura,  
così è riuscito con abile mano  
a convincer la gente ad aspettare  
un altr'anno e Pericle a tornare.  
E così Pericle si mette in mare  
ma la sua nuova sposa  
che non lo vuol lasciare  
lo segue con Licorida fedele.  
Oscilla il vascello  
solcando ancora l'onda di Nettuno,  
accade di nuovo in mare sul più bello  
un temporale bruno.  
Presto si alza il vento,  
vento settentrionale.  
Gelido e glaciale  
sconvolge come un'anatra la barca  
che par pregare: basta!  
Per la paura Taisa in quel momento  
lancia un grido, un lamento:  
è presa dalle doglie  
del parto adesso in mare  
cosa potrà fare? E ora pensate  
a Pericle che, solo,  
invoca gli immortali.

## **Scena I: Nave sul mare tra Efeso e Tarso**

*Entra Pericle sulla tolda di una nave.*

### **Pericle:**

Il dio di questa grande distesa freni le onde  
che bagnano il cielo e l'inferno. Tu che governi i venti,  
incatenali, imprigionali, così come li hai prima  
Liberati dagli abissi! Oh, acquieta  
i tuoi rombanti paurosi tuoni,  
spegni dolcemente i tuoi fulmini saettanti! Licorida,  
Come sta la mia regina? Furibondo uragano  
vuoi vomitare altro veleno?  
Lucina, divina protettrice del parto,  
porta la tua divinità  
a bordo di questa agitata nave, affretta le fitte  
del travaglio della mia regina!

*Entra Licorida con una bambina.*

### **Licorida:**

Ecco un batuffolo troppo piccolo per un posto simile.

### **Pericle:**

Come? Cosa, Licorida?

### **Licorida:**

Questo è tutto ciò che resta vivo della vostra regina,  
una figlioletta: per amor suo, siate forte  
e fatevi animo. Prendetelo tra le braccia.

### **Pericle:**

Oh, dèi!

Perché prima ci date i vostri ricchi doni e ce li fate amare,  
e poi ce li togliete?

Noi quaggiù non rivogliamo indietro i nostri regali,  
e in questo siamo più generosi di voi.

### **Licorida:**

Pazienza signore, pazienza  
Se non altro per questo piccolo fardello di vita.

### **Pericle:**

Mite possa essere la tua vita!  
Hai avuto nascita nel più gran frastuono  
che fuoco, aria, acqua, terra e cielo potessero fare  
per annunciare la tua uscita dal grembo.  
Fin dall'inizio ciò che hai perso è più di quanto  
potrà ripagare ogni tuo guadagno in questa vita.  
Ora gli dèi buoni volgano su di te il loro migliore sguardo.

*Entrano due marinai.*

**Primo marinaio:** Vi fate coraggio, signore? Dio vi salvi!

### **Pericle:**

Mi faccio abbastanza coraggio. Non temo la tempesta;  
mi ha fatto il peggio che poteva. Ma per amore  
di questa povera creatura, questa nuova inesperta  
navigante, vorrei che si calmasse.

**Primo marinaio:** Mollate le boline, lì!

**Secondo Marinaio:** Se c'è spazio di manovra, per me queste ondate e le loro  
nuvole di spuma possono pure baciare la luna...

**Primo marinaio:** Signore, Il mare infuria, il vento urla, e non si calmeranno finché

non sgombriamo la nave dalla morta: la vostra regina deve lasciare la nave.

**Pericle:** È una vostra superstizione.

**Primo Marinaio:** Perdonateci, signore; noi gente di mare l'abbiamo sempre osservata, e ci teniamo alle nostre usanze. Perciò, consegnatecela in fretta perché dev'essere gettata in mare immediatamente.

**Pericle:**

Mia sventurata regina!

**Licorida:** Ecco dove giace, signore. *(Ella rivela il corpo di Taisa).*

**Pericle:**

Oh, Licorida, metti la bambina  
sul cuscino. Sbrigati mentre io le dico  
un religioso addio. In fretta, donna.

Un terribile parto hai avuto, mia cara;  
non luce, non fuoco; gli ostili elementi si sono dimenticati  
di te completamente, né io ho tempo ora  
di consegnarti consacrata alla tua tomba, ma devo gettarti  
senza indugio in una rozza bara giù nella melma profonda.

**Pericle:**

Dimmi, marinaio, che costa è quella?

**Primo marinaio:** Siamo vicini a Tarso.

**Pericle:**

In quella direzione, buon marinaio,  
cambia la rotta per Tiro. Quando potrai raggiungerla?

**Secondo marinaio:** Sul far del giorno, se cala il vento.

**Pericle:**

Oh, vai per Tarso!  
Lì visiterò Cleone, perché la bambina  
non può reggere fino a Tiro. Lì la lascerò  
in buone mani.

*Escono.*

## **Scena II: Efeso: palazzo del re Cerimone**

*Entra il re Cerimone con due servi.*

**Cerimone:** Ehi, Filemone! *(Entra Filemone)*

**Filemone:** Il mio signore ha chiamato?

**Cerimone:**

Procura fuoco e cibo per questi poveri uomini.  
È stata una notte turbolenta e tempestosa.

**Servo:**

Ne ho passate tante, ma una notte come questa  
non l'avevo mai sofferta.

*(Entrano due gentiluomini).*

**Primo gentiluomo:**

Buongiorno.

**Secondo gentiluomo:**

Buongiorno a Vossignoria.

**Cerimone:**

Signori,  
come mai siete in giro così presto?

**Primo gentiluomo:**

Signore,  
le nostre case, che si trovano a picco sul mare,  
erano scosse come da un terremoto.

Sbigottimento e paura mi hanno fatto lasciare la casa.

**Secondo gentiluomo:**

È per questo che vi disturbiamo così presto.  
Non è nostra abitudine.

**Cerimone:**

Ah, dite bene.

**Primo gentiluomo:**

Ma mi stupisco che Vossignoria, che ha  
una ricca residenza, abbia così di buon'ora  
rinunciato al dorato sonno ed al riposo.

**Cerimone:**

Da sempre io ritengo  
che la virtù e la conoscenza siano doti più grandi  
che nobiltà e ricchezza. È risaputo che io ho sempre  
studiato la medicina, e con la sua segreta arte,  
consultando i testi e praticando esperimenti,  
ho reso familiari a me e al mio aiutante  
i benedetti infusi che vivono nei vegetali,  
nei metalli, nelle pietre; e so parlare dei disturbi  
che la natura crea come delle sue cure; e questo mi dà  
più contentezza e ben più vero diletto  
che non correre assetato dietro ad incerti onori  
o stringere il mio piacere dentro borse di seta,  
per far contenti il buffone e la morte.

**Secondo gentiluomo:**

Vostro Onore

ha riversato la sua misericordia, su tutta Efeso  
e si contano a centinaia coloro che si dicono vostre creature,  
in quanto li avete risanati.

*(Entrano due o tre servitori con una cassa).*

**Servitore:**

Così, tira su!

**Cerimone:**

Cos'è questo?

**Servitore:**

Proprio ora, signore,

il mare ha gettato a riva questa cassa.

È di qualche naufragio.

**Cerimone:**

Vediamo cosa c'è dentro.

**Secondo gentiluomo:**

Rassomiglia a una bara, signore.

**Cerimone:**

Qualsiasi cosa sia,

è terribilmente pesante. Forzatela, presto. Ma fate piano!

Fa un profumo assai dolce al mio odorato.

**Secondo gentiluomo:**

Un odore delicato.

**Cerimone:**

Oh potentissimi dèi, che c'è qui, un cadavere?

**Secondo gentiluomo:**

Strano davvero!

**Cerimone:**

Avvolto in stoffa regale, unto e impreziosito  
di sacchetti pieni di spezie! Una pergamena, anche!  
Apollo, aiutami a decifrarne i caratteri!  
(*Legge il rotolo di pergamena.*)

*Con questo intendo informare,  
se mai questa bara giungerà a terra,  
che io Re Pericle, ho perduto  
questa regina, più preziosa di ogni ricchezza.  
Chi la trovi, le dia sepoltura:  
era la figlia di un re.  
Oltre questo tesoro per compenso,  
ripaghino gli dèi la sua pietà.  
Questo è avvenuto stanotte.*

**Secondo gentiluomo:**

Molto probabilmente, signore.

**Cerimone:**

No, stanotte certamente.

Guardate infatti com'è fresco il suo aspetto. Furono precipitosi a gettarla in mare. Fate un fuoco al coperto. Portatemi tutti i vasetti del mio armadietto. (*Esce un servitore*).  
La morte può usurpare molte ore alla natura, ma poi il fuoco della vita può riaccendere gli spiriti tramortiti. Ho saputo di un egiziano giaciuto morto per nove ore che con buone cure fu riportato in vita. (*Entra un servitore con panni e fuoco*).  
Ben fatto, ben fatto, fuoco e panni.  
Fate suonare, vi prego, la musica rozza e lamentosa che qui possiamo fare. (*Musica*).  
Vi prego, lasciatele aria.  
Questa regina vivrà, signori!  
La natura le risveglia dentro un caldo respiro.  
Non più di cinque ore è rimasta senza sensi.  
Guardate come comincia a schiudersi ancora nel fiore della vita.

**Primo gentiluomo:**

I cieli, per il tramite vostro, accrescono la nostra meraviglia e stabiliscono la vostra fama per sempre.

**Cerimone:**

Ella è viva. Guardate,  
le sue palpebre, cominciano a separare  
le loro frange di lucente oro. Diamanti  
della più pregiata acqua appaiono  
a fare ricco il mondo della loro doppia luce.  
Vivi, e facci piangere narrando il tuo destino,  
bella creatura, rara quale appari essere.

*Ella si muove.*

**Taisa:**

Dove sono?

**Secondo gentiluomo:**

Non è strano tutto questo?

**Primo gentiluomo:**

Assolutamente raro.

**Cerimone:**

Zitti, miei cari vicini,  
datemi una mano. Portatela nella stanza accanto.  
Procurate delle lenzuola. Ora bisogna stare attenti,  
perché una ricaduta sarebbe mortale.  
*(La trasportano fuori).*  
*Escono tutti.*

**Scena III: Tarso: palazzo di Cleone**

*Entra Pericle, a Tarso, con Cleone e Dionisa [e Licorida con Marina in braccio].*

**Pericle:**

Onoratissimo Cleone, è necessario che io parta.  
I miei dodici mesi sono scaduti, e Tiro si trova  
in una litigiosa pace. Abbiate voi e la vostra signora  
tutta la gratitudine del mio cuore. Gli dèi  
vi ricompensino.

La mia dolce bambina, Marina,  
che così ho chiamato perché è nata in mare,  
l'affido alla vostra carità: tenetela come una figlia  
E datele, vi scongiuro un'educazione da principessa,  
degnata della sua nascita.

**Cleone:**

Non abbiate timore, mio signore, ma sappiate  
che la vostra generosità, che nutrì il mio paese  
col vostro grano, sarà ricordata e resa  
a vostra figlia. Se trascurando questo  
io mi rendessi vile,  
si vendichino gli dèi su me e sui miei,  
fino alla fine della mia discendenza.

**Pericle:**

Vi credo.

Il vostro onore e la vostra bontà me ne convincono,  
anche senza il vostro giuramento. Finché non sia sposata,  
signora, per la splendente Diana,  
questi miei capelli non conosceranno forbice,  
pur se ciò sembri bizzarro. Così, prendo congedo.  
Mia buona signora, fatemi felice allevando  
mia figlia con ogni cura.

**Dionisa:**

Ne ho una anch'io,  
che ai miei occhi non sarà più cara  
della vostra, mio signore.

**Pericle:**

Grazie, signora, pregherò per voi.

**Cleone:**

Accompagneremo Vostra Grazia fino alla riva.

**Pericle:**

Accolgo  
la vostra offerta.  
Oh, niente lacrime, Licorida, niente lacrime.  
Prenditi cura della tua piccola padrona.

Andiamo, mio signore.

*Escono.*

#### **Scena IV: Efeso: Palazzo di Cerimone**

*Entrano Cerimone e Taisa,*

##### **Cerimone:**

Signora, questa lettera e alcuni gioielli stavano con voi nella cassa, e sono a vostra disposizione. Conoscete la calligrafia?

##### **Taisa:**

È del mio signore. Ricordo bene che m'imbarcai per mare ed ero incinta. Ma se lì poi partorii, per i sacri dèi, non so dirlo. Ma poiché il re Pericle, il mio signore e sposo, non rivedrò mai più, indosserò l'abito della vestale e non conoscerò più gioia.

##### **Cerimone:**

Signora, se questo è il vostro vero proposito, il tempio di Diana non è lontano di qui, e lì potrete dimorare finché non giunga la vostra ora.

##### **Taisa:**

In cambio non posso darvi che il mio grazie, ma se è piccolo il dono, la riconoscenza è grande.

*Escono.*

### **ATTO IV**

##### **Gower:**

S'immagini Pericle giunto a Tiro accolto dal suo popolo ora in festa dopo esser stato tanto tempo in giro.

E che pure non vi scappi di testa Taisa, la regina che, consacrata a Diana, nel tempio di Efeso resta.

Mentre Marina noi l'abbiam lasciata a Tarso e dalle cure di Cleone e da Licorida viene educata.

Ma tanta è la bravura e la passione che in ogni arte Marina è perfetta ed anche è eccelsa in ogni sua mansione.

Ma ahimè! Quell'invidia maledetta che spesso è rovina di giusta lode la insegue col pugnol della vendetta.

Dionisa ha una figlia e assai le rode che questa sua ospite in ogni cosa sia della figlia sua molto migliore.

E sebbene sia lei in età da sposa Marina tutti vogliono sposare che è come un fiore, una purpurea rosa.

Sarebbe come a voler confrontare tra una bianca colomba e un corvo nero



chi dei due più puro e candido appare.

Dionisa, invidiosa più del vero,  
arma così la mano a un assassino  
volendo uccider Marina davvero.

E poi a volte è crudele il destino:  
morta Licorida, la sua nutrice,  
nessuno più le è restato vicino.  
Così del tempo l'ala vincitrice  
muovo sul ritmo zoppo del mio verso:  
Leonino entri con Dionisa nutrice.

### **Scena I: Tarso: palazzo di Cleone**

*Entra Dionisa con Leonino.*

#### **Dionisa:**

Ricorda il tuo giuramento: hai giurato di farlo.  
Non è che un colpo, e non sarà mai risaputo.  
Non ti sciolga la pietà,  
ma sii il soldato del tuo proponimento.

#### **Leonino:**

Lo farò.

Ma è un peccato, è talmente bella.

#### **Dionisa:**

A maggior ragione se l'abbiano gli dèi!  
Eccola che viene, piangendo la morte della sua nutrice.  
Sei deciso?

#### **Leonino:**

Deciso.

*Entra Marina con un cestello di fiori.*

#### **Marina:**

No, deruberò la dea Terra della sua veste  
per cospargere di fiori il tuo tumulo verde. Quelli gialli,  
i blu, le purpuree viole e le calendule  
come un arazzo saranno stese sulla tua tomba  
finché durino i giorni dell'estate. Ahimè, povera fanciulla,  
nata in una tempesta mentre mia madre moriva,  
questo mondo è per me una bufera senza fine  
che mi strappa ai miei cari.

#### **Dionisa:**

Allora, Marina? Perché te ne stai tutta sola?  
Come mai mia figlia non è con te?  
Non farti cattivo sangue con tristi pensieri.  
Ti farò io da nutrice! Dio, come ti sei sciupata  
con questi piante che non servono a nulla.  
Su, dà a me i tuoi fiori; vai a fare una passeggiata,  
sulla spiaggia con Leonino. C'è un'aria fresca, frizzante,  
stimola l'appetito. Su, Leonino,  
dalle il braccio, falle fare quattro passi.

#### **Marina:**

No, vi prego; non vi priverò del vostro servo.

#### **Dionisa:**

Su, su, voglio bene al re tuo padre e a te

Come se fossimo tutta una famiglia. Lo aspettiamo qui da un giorno all'altro. Quando verrà e ti troverà così sfiorita, rimprovererà il mio signore e me di non aver avuto cura di te nel migliore dei modi. Va', non preoccuparti posso tornare anche da sola.

**Marina:**

Va bene, andrò anche se non ne ho voglia.

**Dionisa:**

Mi raccomando, cammina piano, non ti accaldare.

Eh sì, devo proprio prendermi cura di te.

*Esce Dionisa.*

**Marina:**

È vento di ponente, questo?

Quando nacqui io il vento era di tramontana.

**Leonino:**

Davvero?

**Marina:**

Mio padre, come dice la mia nutrice, non ebbe mai paura, ma gridava "Forza, ragazzi!" all'equipaggio, e, aggrappandosi all'albero maestro, resistette ad un'ondata che quasi schiantò il ponte.

**Leonino:**

Su, dite le vostre preghiere.

**Marina:**

Che cosa vuoi dire?

**Leonino:**

Se volete un po' di tempo per pregare, ve lo concedo. Pregate, ma non fatela lunga, perché ho giurato di fare il mio lavoro in fretta.

**Marina:**

Perché mi vuoi uccidere?

**Leonino:**

Per far contenta la mia signora.

**Marina:**

E perché vuol farmi uccidere?

Per quanto mi ricordo, non le ho mai fatto del male in vita mia.

Che vantaggio può ottenere dalla mia morte?

**Leonino:**

Non sono qui per discutere, ma per eseguire un ordine

**Marina:**

No, voi non lo farete per nulla al mondo, sono sicura.

Avete una faccia buona che è segno di un cuore gentile.

**Leonino:**

Ho giurato e lo farò. (*L'afferra*).

*Entrano dei pirati.*

**Primo pirata:** Fermo, furfante! (*Leonino scappa via*).

**Secondo pirata:** Una preda, una preda!

**Terzo pirata:** Si fa a mezzo, compagni, si fa a mezzo, Forza, portiamola subito a bordo.

*Escono i pirati, trascinando via Marina.*

*Entra Leonino.*

**Leonino**

Questi ladroni vagabondi servono il grande pirata Valdes, e hanno rapito Marina. Meglio così.

Non c'è rischio che ritorni. Giurerò che è morta,  
e gettata in mare.

*Esce.*

## **Scena II: Mitilene: bordello**

**Musica:** Astor Piazzolla, *Tanguedia III*

*Entrano i tre tenutari.*

**Mezzano:** Boul!t!

**Boul!t:** Signore?

**Mezzano:** Cerca bene per il mercato. Mitilene è piena di signori. Ci abbiamo rimesso un mucchio di soldi in questa fiera perché eravamo a corto di femmine.

**Mezzana:** Non abbiamo che tre poveracce che a forza di lavorare senza interruzione sono tutte marce.

**Mezzano:** Perciò dobbiamo trovarne di fresche, a qualsiasi prezzo. Se non c'è coscienza, in qualsiasi mestiere, non si fa fortuna.

**Mezzana:** Dici bene. Non è tirando su delle povere bastarde, mi sembra che io ne ho tirate su almeno fino a undici...

**Boul!t:** Sì, fino a undici anni, e poi le hai messe sotto a lavorare. Ma devo andare a cercare al mercato?

**Mezzana:** E che altro, amico? La roba che abbiamo, se s'alza un bel vento le manda giù a pezzi, da quanto sono tarmate!

**Mezzano:** Dici bene, due almeno sono contagiose. Quel poveretto della Transilvania, che era andato con la troietta, è poi morto.

**Boul!t:** Già, se l'è risucchiato dentro in un baleno e ne ha fatto pietanza per i vermi. Ma vado a cercare al mercato.

*Esce.*

**Mezzano:** Basterebbe un capitale di tre o quattromila zecchini per vivere di rendita e mettersi in pensione.

**Mezzana:** E perché vuoi metterti in pensione, me lo dici? È una vergogna seguire a guadagnare quando si è vecchi?

*Rientra Boul!t con i pirati e Marina.*

**Boul!t:** Avanti, miei signori. Voi dite che è vergine?

**Primo pirata:** Non c'è dubbio, signor mio.

**Boul!t:** Padrone, mi sono accordato per questo bel pezzo che vedi. Se ti piace, bene. Se no, ci ho perso la caparra.

**Mezzana:** Boul!t, ha delle qualità?

**Boul!t:** Ha una bella faccia, parla bene, e ha vestiti di lusso. Non le manca proprio nessuna qualità per non esser rifiutata.

**Mezzana:** Che prezzo ha, Boul!t?

**Boul!t:** Mille pezzi, non un soldo di meno...

**Mezzano:** Affare fatto, miei signori. Moglie, portala dentro, istruiscila su quel che deve fare, che impari a trattare con i clienti.

*Esce con i pirati.*

**Mezzana:** Boul!t, prendile i connotati: colore dei capelli, carnagione, altezza, età, e garanzia di verginità, e va' a gridare: "Chi offre di più se la fa per primo." Una verginità come questa sarebbe pagata a peso d'oro, se ci fossero ancora gli uomini di una volta. Fa' come ti ordino.

**Boul!t:** Vado ad eseguire. (*Esce*).

### **Marina**

Ahimè, perché Leonino è stato così indeciso

E perché questi pirati, non sono stati

abbastanza barbari da gettarmi in mare

a raggiungere mia madre?

**Mezzana:** Di che ti lamenti, bella mia?

**Marina:** D'essere bella.

**Mezzana:** Avanti, gli dei hanno fatto con te del loro meglio.

**Marina:** Io non li accuso

**Mezzana:** Sei caduta nelle mie mani, dove t'aspetta la vita.

**Marina:**

Tanto peggio per me, sfuggita  
alle mani di chi mi dava la morte.

**Mezzana:** Dai che vivrai in mezzo ai piaceri.

**Marina:** No.

**Mezzana:** Sì, invece: Te la spasserai ti gusterai gentiluomini di tutti i generi...  
Perché ti tappi le orecchie?

**Marina:** Siete una donna, voi?

**Mezzana:** E che vuoi che sia, se non una donna?

**Marina:** Una donna disonesta, non è una donna.

**Mezzana:** Maria santa, accidenti che oca! Mi sa che ci avrò il mio bel daffare con te,  
ma ti piegherò.

**Marina:** O dèi, aiutatemi voi!!

**Mezzana:** Se vogliono aiutarti, gli dei lo faranno per mezzo degli uomini: uomini per coccolarti, uomini per sfamarti, uomini per farti godere. È tornato Boulton. (*Entra Boulton*).  
Allora, amico, l'hai gridata per tutto il mercato?

**Boulton:** L'ho gridata fin quasi a dire il numero dei capelli che ha. Le ho fatto il ritratto  
con la mia voce.

**Mezzana:** E dimmi, ti prego, quali sono state le reazioni della gente, specie dei  
giovani?

**Boulton:** Mi stavano a sentire come se ascoltassero il testamento del padre morto.  
C'era uno spagnolo con la bava alla bocca, che se ne è andato a letto con la sua  
descrizione. Ma, padrona, conosci quel cavaliere francese tutto rattrappito nelle  
cosce?

**Mezzana:** Chi, Monsieur Sifilide?

**Boulton:** Ha giurato che la vedrà domani.

**Mezzana:** Bene, bene, qui si è preso la sua malattia e qui viene a riprendersela. (*A  
Marina*) Ti prego, vieni qui un momento. Sta arrivando la fortuna per te. Ascoltami:  
devi far finta di fare con paura quello che farai ben volentieri; e devi disprezzare il  
guadagno proprio quando c'è di più da prendere. Piangere sulla vita che fai  
impietosisce i tuoi amanti. E quella pietà quasi sempre procura una buona  
reputazione, e quella reputazione fa salire gli incassi.

**Marina:** Io non vi capisco.

**Boulton:** Oh ficcaglielo in testa, padrona, ficcaglielo in testa. Deve far pratica subito e  
le passeranno i rossori. Ma, padrona, se sono stato io a trattare questo bell'arrosto...

**Mezzana:** Vorresti assaggiarlo per primo

**Boulton:** Posso?

**Mezzana:** Chi potrebbe negartelo? Vieni, giovincella, vieni Boulton, va' a spargere la  
voce in città, di che ospite abbiamo, ti prenderai il raccolto di quel che avrai  
seminato.

**Mezzana (a Marina):** E tu vieni, seguimi.

**Marina:**

Se c'è fuoco che brucia, coltello che taglia,  
se c'è acqua profonda, la mia verginità resterà inviolata.

Diana, aiuta il mio proponimento!

**Mezzana:** Che cosa abbiamo a che fare noi con Diana? Vuoi deciderti a venire?  
*Escono.*

**Scena III: Tarso: palazzo di Cleone**

*Entrano Cleone e Dionisa.*

**Dionisa:**

Perché sei così sciocco? Indietro non si torna

**Cleone:**

Oh, Dionisa, un assassinio come questo  
il sole e la luna non l'avevano mai visto.

**Dionisa:**

Mi pare che tu stia ritornando bambino.

**Cleone:**

Se io fossi il padrone assoluto di questo vasto mondo,  
lo darei via tutto intero pur di  
disfare quello che hai fatto.

E hai avvelenato anche l'infame Leonino.

Che dirai tu quando il nobile Pericle chiederà sua figlia?

**Dionisa:**

Che è morta. Una nutrice non è il destino.

Allevare non significa preservare per sempre.

È morta di notte, così dirò. Chi potrà smentirmi?

A meno che tu non reciti la parte dell'innocente a mie spese  
e, per farti dire onesto, non ti metta a gridare

"È morta in una crudele messinscena".

**Cleone:**

Oh, smettila! Via, via,

fra tutte le colpe della terra, questa è quella  
che agli dèi piace di meno.

**Dionisa:**

Io mi vergogno

a pensare di che nobile stirpe tu sei  
e di che spirito codardo.

A parte te nessuno sa come ella è morta,  
e nessuno potrà saperlo, ora che Leonino se n'è andato.

Lei sdegnava mia figlia, e le sbarrava  
ogni fortuna. Nessuno la guardava più,  
ma gettava lo sguardo sul volto di Marina,  
mentre la nostra veniva disprezzata e trattata come  
una sguattera indegna perfino d'un saluto.

**Cleone:**

I cieli perdonino questo!

**Dionisa:**

E quanto a Pericle,  
che cosa potrà dire? Noi abbiamo pianto dietro al feretro,  
e leviamo ancora lamenti.

**Cleone:**

Tu sei come l'arpia:

tradisci col tuo volto d'angelo  
e ghermisci con gli artigli di un'aquila.

**Dionisa:**

Eppure so che farai quel che ti dico.

*Escono.*

**Scena IV**

**Gower:**

Per prendere tempo e spazi accorciare  
abbiam bisogno d'immaginazione:  
una nave conchiglia solca il mare  
da costa a costa, regione a regione  
e non sembrerà un crimine trovare  
la stessa lingua in diversa nazione  
nelle scene che tra poco vedrete  
e che raccontar da me udirete.

In nave Pericle è ancora partito  
coi suoi cavalieri già taglia l'acque,  
anche Elicano fin qui l'ha seguito.  
Vuol riveder quella figlia che nacque  
nel temporale più forte e impazzito  
in quella notte che sua madre giacque;  
pensa che ancora sia a Tarso Marina  
e vuol portarla a casa domattina.

**Pantomima**

*Entra Pericle da una porta con tutto il suo seguito, dall'altra entrano Cleone e Dionisa. Cleone mostra a Pericle la tomba di Marina, al che Pericle si lamenta, indossa una veste di tela di sacco e si allontana con enorme dolore.*

Ecco un esempio della falsità:  
quel bugiardo dolor che appare vero  
froda la disarmata ingenuità  
di Pericle distrutto per davvero;  
se potesse saper la verità  
non avrebbe un viso così nero.

E quando poi s'accorge d'esser solo,  
con gridi ed urli apre le porte al duolo.

Tarso abbandona e lungi vuol fuggire,  
in preda al dolor compie un giuramento:  
il viso più non si vorrà pulire  
né tagliare i capelli o barba al mento  
finché avrà finito di soffrire:  
sa già che nella morte è quel momento.  
Così ora ascoltate in questa rima  
queste parole incise per Marina.

'Qui giace la più bella e la migliore  
che appassì degli anni suoi nel fiore;  
figlia del re di Tiro, a lui diletta,  
la morte crudele l'ha qui costretta.  
Marina il dolce suono del suo nome.

Chi cerca maschera ai tradimenti  
finge lusinghe simula dolcezza  
perciò Pericle (siete stati attenti?)  
è ingannato da tal scelleratezza  
che la lapide canta ai quattro venti.  
Ma torniamo a Marina e all'amarezza  
sua, prigioniera infame nel bordello  
e di madama Fortuna lo zimbello.

## Scena V: Mitilene: bordello (interno)

*Entrano i tre ruffiani.*

**Mezzano:** Certo che darei il doppio del suo prezzo perché non fosse mai venuta qui.

**Mezzana:** La svergognata! Quella è capace di congelare il dio Priàpo e mandare in nulla un'intera generazione! Dobbiamo farla sverginare oppure sbarazzarcene. Quando dovrebbe fare il suo dovere con i clienti e dare il meglio della nostra professione, ecco che mi attacca coi suoi cavilli, le sue ragioni, le sue super-ragioni, le sue preghiere, le sue genuflessioni, che farebbe diventare un puritano il diavolo stesso, se quello volesse contrattare un bacio con lei.

**Boult:** In fede mia, devo sverginarla, se no ci fa preti i nostri migliori clienti.

**Mezzano:** Le venga la sifilide per quella sua frigidità.

**Mezzana:** Eh sì, non c'è altro che la sifilide per sbarazzarcene. Ecco che arriva il signor Lisimaco, mascherato. (*Entra Lisimaco*).

**Lisimaco:** Allora, quanto vengono le vergini alla dozzina?

**Mezzana:** Che gli dèi benedicano Vostro Onore!

**Boult:** Sono contento di veder Vostro Onore in buona salute.

**Lisimaco:** Lo credo bene, tanto meglio per voi se i vostri frequentatori stanno ben saldi sulle gambe. Allora? Ce l'avete una squaldrinella sana, che valga la pena, senza dover ricorrere al dottore subito dopo?

**Mezzana:** Ce ne abbiamo una, mio signore, che se volesse...

**Lisimaco:** Se volesse compiere gli atti della tenebra, vuoi dire.

**Mezzana:** Vostro Onore sa dirlo proprio bene.

**Lisimaco:** Bene, falla venire, falla venire.

*Esce il mezzano.*

**Mezzana:** Eccola che arriva, un bocciolo, ancora sullo stelo, mai colto, posso assicuravelo. (*Entra il mezzano con Marina*). Non è una bella creatura?

**Lisimaco:** In fede mia, andrebbe proprio a puntino dopo un lungo viaggio per mare. Bene, ecco per voi, lasciateci.

**Mezzana:** Vi prego, Vostro Onore, lasciate che le dica una parola, solo un momento.

**Lisimaco:** Fallo.

**Mezzana (a Marina):** Primo, vorrei che tu notassi che questo è un signore del tutto onorevole.

**Marina:** Spero di trovarlo tale per poterlo onorare degnamente.

**Mezzana:** Secondo, egli è il governatore di questo paese, e uomo a cui io sono obbligata.

**Marina:** Se governa il paese gli siete obbligata davvero, ma quanto onorevole egli sia nel governare non lo so.

**Mezzana:** Ti prego, senza più schermaglie da verginella, vuoi trattarlo gentilmente? Ti riempirà d'oro il grembiule.

**Marina:** Ciò che egli farà con buona grazia io l'accetterò con gratitudine.

**Lisimaco:** Avete fatto?

**Mezzana:** Mio signore, dovrete faticare un po' per domarla: non è stata ancora cavalcata. Andiamo, lasciamoli soli, lei e Sua Grazia. E tu, fatti sotto.

*(Escono il mezzano, la mezzana e Boult).*

**Lisimaco:** Allora, carina, da quant'è che fai questo mestiere?

**Marina:** Quale mestiere, signore?

**Lisimaco:** Beh, non posso nominarlo senza offenderti.

**Marina:** Non posso offendermi per il mio mestiere. Vi prego di nominarlo.

**Lisimaco:** Da quant'è che fai questa professione?

**Marina:** Da quando ho memoria.

**Lisimaco:** Ti ci sei messa da così piccola? Eri una allegra già a cinque o sei anni?

**Marina:** Anche prima, signore, se lo sono ora.

**Lisimaco:** Insomma, la casa dove sei dimostra che sei una creatura che si vende.

**Marina:** Sapete che questa casa è un luogo di quel genere e ci venite? Ho sentito che siete persona onorata e il governatore di questo posto.

**Lisimaco:** Ah, la tua padrona ti ha fatto sapere chi sono?

**Marina:** Chi è la mia padrona?

**Lisimaco:** Ma come! la tua erborista, quella che sparge semi e radici di vergogna e d'iniquità. Ah, tu hai saputo che io sono potente e fai la difficile per esser corteggiata più seriamente. Su, conducimi in un posto riservato. Su, su.

**Marina:**

Se siete nato come uomo d'onore, mostratelo ora.

**Lisimaco:**

Che significa questo, che significa? Avanti. Fa' la saggia.

**Marina:**

Sono una vergine, anche se la più ingrata  
sorte mi ha messa in questo porcile, dove ho visto,  
da quando son venuta, vender malattie più che salute...

**Lisimaco:**

*Acconsenti al mio bramoso desiderio  
Spogliati d'ogni ritrosia e diffusi rossori  
che ottengono il contrario.*

**Marina:**

*Se fossi sotto pena di morte, i segni  
delle sferzate li porterei come rubini,  
e mi spoglierei per la morte come per un letto  
per il quale mi sentissi struggere di desiderio,  
prima di offrire il mio corpo alla vergogna.*

**Lisimaco (a parte):**

*Può essere che la donna modesta ecciti  
i nostri sensi più di quella licenziosa?*

**Marina:**

*Sentite come vi sedurrò...*

**Lisimaco:**

*Cosa? Sedurmi?*

**Marina:**

*Sì, con doni che il cielo dividerà con voi.  
Non con sciocche monete d'oro zecchino,  
ma con sincere preghiere, che saliranno  
ed entreranno in cielo prima dell'alba:  
preghiere d'anime caste, di vergini austere  
che non si dedicano ad alcunché di temporale. (Misura per misura)*

**Lisimaco:**

Non credevo  
che avresti potuto parlare così bene, né me lo sognavo  
E i miei cattivi pensieri le tue lacrime  
li hanno lavati così bene che adesso sono... bianchi.

**Marina:**

Ah, se gli dèi  
volessero liberarmi da questo luogo empio,  
magari in forma del più infimo uccellino  
a respirare aria pura...!

**Lisimaco:**

Tieni, questo è oro  
per te. Persevera nella tua strada pulita,



e gli dèi ti proteggano.

**Marina:**

I buoni dèi proteggano voi.

**Lisimaco:**

Addio

... le stesse porte e finestre, qui, puzzano di marcio.

Addio. Tu sei un esempio di virtù, e non dubito  
che tu sia stata educata nobilmente.

Tieni, qui c'è dell'altro oro per te.

Sia maledetto

chi vuol rubarti la bontà che hai dentro  
finisca sulla forca come un ladro!

Se avrai mie notizie, sarà per il tuo bene. (*Entra Boulton*).

**Boulton:** Vi prego, Vostro Onore, una moneta per me.

**Lisimaco:**

Togliti di mezzo, dannato ruffiano!

La tua casa, se non la reggesse questa vergine,  
crollerebbe e ti schiaccerebbe. Via!

*Esce.*

**Boulton:** Che è successo? Dobbiamo cambiar registro con te. Se la tua castità schifiltosa, che non vale un fico secco in nessun paese al mondo, deve rovinare un'intera casa, prima mi faccio castrare come uno spaniel. Muoviti, avanti.

**Marina:** Dove vuoi portarmi?

**Boulton:** Devo levarti la verginità!

**Marina:**

Nessuno è infame come te,  
tu sei il dannato portinaio di ogni farabutto  
che viene a cercare la sua squaldrina.  
E ti può prendere a pugni qualsiasi canaglia  
se gli monta la collera.

**Boulton:** Che cosa vorresti che facessi? Vorresti che andassi in guerra? Dove uno può servire per sette anni per rimetterci una gamba e non avere i soldi, alla fine, per comprarsene una di legno?

**Marina:**

Fa' qualsiasi cosa ma non questa che fai:  
piuttosto vai a vuotare vasi o chiaviche del loro luridume;  
Ecco, ecco dell'oro per te.

Se il tuo padrone vuol far guadagni con me,  
proclama che io so cantare, tessere, cucire, danzare,  
insieme ad altre virtù di cui non voglio vantarmi,  
e io sono pronta a insegnare tutte queste cose.

**Boulton:** Ma sai davvero insegnare tutto quello che dici?

**Marina:** Se scoprirai che non so, riportami qui dentro.

**Boulton:** Beh, vedrò che posso fare per te. Se posso piazzarti, lo faccio.

**Marina:** Sì, ma tra donne oneste.

**Boulton:** In fede mia, non ne conosco molte, di quelle.

*Escono.*

**Lisimaco:**

*La puttana  
col suo doppio potere, natura ed arte,  
non riuscì mai a turbare il mio equilibrio:  
ma questa vergine virtuosa mi soggioga tutto.  
Fino ad ora soltanto sorridevo*

*degli infatuati, e come fosse mi chiedevo.  
Gli affari di stato  
ai quali dedicavo le mie cure  
come un buon libro letto e riletto  
mi diventano tediosi e vizzi.  
O cielo,  
perché il sangue mi affluisce al cuore  
incapacitandolo, e al tempo stesso  
privando del vigore necessario  
gli altri miei organi?  
Sangue, sei sempre sangue. (Misura per misura)*

## **ATTO QUINTO**

### **Gower:**

Così Marina scappa al lupanare,  
in una casa onesta qui si dice,  
e canta o non fa altro che danzare  
come a una dea di più non s'addice.  
E anche con l'ago è perfetta davvero  
ricrea boccioli e bacche ed uccelli  
che, dicono i dotti, paion davvero  
dei naturali non esser men belli.  
E tanta è l'arte e lo zelo che impiega  
che le sue allieve son molte e importanti  
ma tutto Marina dà a quella strega  
che le ha regalato giorni infamanti.  
Ora torniamo a Pericle distrutto  
sempre sul suo vascello, sempre in mare,  
che nel frattempo è già così brutto  
e si rifiuta anche di parlare.  
Così segue la rotta del destino  
fino al porto di quella Mitilene  
dove oggi si canta e si beve vino  
per festeggiare Nettuno insieme.  
Ma Lisimaco, il suo governatore  
vede la nave che giunge da Tiro  
ferma nel porto e vuol la ragione  
di questo loro ostinato ritiro.

### **Scena I**

*Entra Elicano. Gli vanno incontro due marinai, uno di Tiro e l'altro di Mitilene.*

### **Marinaio di Tiro (a quello di Mitilene):**

Dov'è il signor Elicano?

Signore, c'è una barca proveniente da Mitilene,  
con a bordo Lisimaco, il governatore,  
che desidera salire a bordo. Qual è il vostro volere?

### **Elicano:**

Che sia fatto il suo volere.

### **Marinaio di Tiro:**

Ehi, gentiluomini! Il nostro signore vi chiama.

*Entrano due o tre gentiluomini.*

**Primo gentiluomo:** Vossignoria ci ha chiamato?

**Elicano:**

Signori, c'è una persona di rango che vuol venire a bordo.  
Vi prego di accoglierlo gentilmente. *Escono i gentiluomini.*  
*Entra Lisimaco, con persone del seguito e con i gentiluomini.*

**Marinaio di Mitilene (a Lisimaco):**

Signore,  
questo è l'uomo che può darvi tutte le informazioni  
che desiderate.

**Lisimaco:**

Salve, venerabile signore!  
Mentre ero sulla riva,  
ho visto alla fonda questo bel vascello  
e sono venuto qui per sapere di dove siete.

**Elicano:**

Prima di tutto, qual è la vostra carica?

**Lisimaco:**

Sono il governatore  
di questo luogo che avete davanti.

**Elicano:**

Signore,  
il nostro vascello è di Tiro; e in esso c'è il re,  
un uomo che in questi ultimi tre mesi non ha parlato  
a nessuno, né ha accettato cibo  
se non per prolungare il suo dolore.

**Lisimaco:**

A che cosa è dovuto questo suo turbamento?

**Elicano:**

Sarebbe troppo lungo raccontarlo,  
ma il maggior dolore gli deriva dalla perdita  
di una amata figlia e di sua moglie.

**Lisimaco:**

Non possiamo vederlo?

**Elicano:**

Potete,  
ma troverete inutile vederlo; non vuole parlare  
con nessuno.

**Lisimaco:**

Comunque esaudite il mio desiderio.

*Elicano tira una tenda e rivela Pericle su un lettino.*

**Elicano:**

Guardatelo. Egli era una magnifica persona  
fino al disastro che, in una notte mortale,  
lo ridusse a questo.

**Lisimaco:**

Sire, re, salute! Gli dèi vi preservino!  
Salute, regale signore!

**Elicano:**

È tutto vano. Egli non vi parlerà.

**Nobile:**

Signore,  
abbiamo una fanciulla a Mitilene che, scommetto,  
potrebbe strappargli qualche parola.

**Lisimaco:**

Ben pensato.

Sicuramente, con la sua dolce musica  
e col fascino della sua arte, potrebbe incantarlo  
e aprire una breccia nei suoi sensi intorpiditi.  
Ella è la più felice e la più bella fra tutte,  
e ora con le sue giovani compagne  
si trova in quel boschetto laggiù  
sul fianco dell'isola.

Andate a prenderla e portatela qui. (*Esce il nobile*).

**Elicano:**

Sicuramente non avrà effetto; e tuttavia non tralascieremo  
nulla che abbia il nome di rimedio. Ma, poiché  
abbiamo approfittato tanto della vostra gentilezza,  
vi preghiamo, in cambio di oro, di farci avere provviste.

**Lisimaco:**

Oh, signore, è una cortesia  
che, se ve la negassimo, Dio  
per ogni germoglio ci manderebbe un bruco a divorarlo.

*Entra il nobile con Marina e una sua compagna.*

**Lisimaco:**

Oh, ecco la fanciulla che ho chiamato.  
Benvenuta! Non è splendida?

**Elicano:**

È incantevole.

**Lisimaco:**

È una che se io fossi ben sicuro  
della sua discendenza da una nobile stirpe,  
sceglierei come sposa, ritenendomi fortunato.  
Mia bella se qui, dove giace un re sofferente,  
riuscirai a fargli dire anche solo una parola,  
sarai ricompensata con tutto ciò che desideri.

**Marina:**

Signore, userò  
ogni mia capacità per guarirlo, a condizione  
che a nessun altro che a me  
sia permesso di avvicinarlo.

**Lisimaco:**

Andiamo, lasciamola,  
e gli dèi le diano fortuna. (*Si ritirano*).

*Marina canta.*

**Lisimaco** (*facendosi avanti*):

Ha ascoltato la tua musica?

**Marina:**

No, né mi ha guardato.

**Lisimaco** (*ritirandosi*):

Guardate, vuole parlargli.

**Marina:**

Salute, signore! Mio signore, prestatemi orecchio.

**Pericle:**

Uhm! Ah!

**Marina:**

Io sono una fanciulla,  
mio signore, che mai prima ha invitato sguardi,  
anche se mi hanno ammirata come una cometa. Chi vi parla,  
mio signore, forse ha sopportato un dolore comparabile al vostro

Anche se la capricciosa fortuna  
fu con me maligna, io discendo da antenati  
che stavano alla pari con i re più potenti.  
Ma il tempo ha sradicato il mio casato  
e mi ha ridotta in schiavitù del mondo  
e dei casi avversi. (*A parte*). Vorrei desistere,  
ma c'è qualcosa che mi fa avvampare il volto  
e mi bisbiglia nell'orecchio "Non andar via finché non parla."

**Pericle:**

Le mie avverse fortune - il mio casato - un buon casato -  
pari alle mie - non era così? Che cosa dici?

**Marina:**

Dicevo, signore, che se conosceste il mio casato,  
non sareste così violento con me.

**Pericle:**

Lo penso anch'io. Ti prego, volgi gli occhi su di me.  
Tu sei come una cosa che... Di che paese sei?  
Di qui, di queste coste?

**Marina:**

No, e di nessun'altra.  
Eppure sono nata mortale e sono  
quella che sembro.

**Pericle (*a parte*):**

Sono gonfio di dolore e mi sgraverò piangendo.  
La mia carissima moglie era come questa fanciulla,  
e così avrebbe potuto essere mia figlia: l'ampia fronte  
della mia regina, la sua identica statura, dritta come un giunco,  
la stessa argentea voce, gli occhi come gioielli,  
una voce che fa languire le orecchie che nutre  
e più le affama quanto più parole dà loro.  
Dove abiti?

**Marina:**

Dove non sono che una straniera. Dal ponte  
potete scorgere il posto.

**Pericle:**

E come hai appreso queste arti?

**Marina:**

Se dovessi raccontare la mia storia, sembrerebbe tutta  
una menzogna, che si disprezza mentre viene detta.

**Pericle:**

Ti prego, parla.  
Da te non può venire falsità. Io ti crederò,  
e tutti i miei sensi daranno credito alla tua storia,  
anche nei punti inverosimili, perché tu assomigli  
ad una che amavo veramente. Chi erano i tuoi parenti?  
Non hai detto, quando ti ho spinta via,  
che provieni da una nobile discendenza?

**Marina:**

Così infatti ho detto.

**Pericle:**

Parlami del tuo casato. Tu hai detto, credo,  
di essere stata spinta di torto in torto,  
e di pensare che le tue pene potrebbero uguagliare  
le mie, se quelle di entrambi venissero rivelate.

**Marina:**

Ho detto qualcosa di simile, e non ho detto di più  
di quanto ritenevo probabile.

**Pericle:**

Racconta la tua storia.

Se, a ben riflettere, le tue vicende ammonteranno  
alla millesima parte di ciò che io ho patito,  
sarai tu un uomo, ed io avrò sofferto come  
una fanciulla.

Chi erano i tuoi parenti? Come li hai perduti?

Il tuo nome, vergine gentile? Racconta, ti scongiuro.

Vieni, siediti accanto a me.

**Marina:**

Il mio nome è Marina.

**Pericle:**

Oh, mi si fa beffa,  
e tu sei stata mandata qui da qualche dio maligno  
per far ridere di me il mondo.

**Marina:**

Abbiatemi pazienza,  
buon signore, o mi fermerò qui.

**Pericle:**

Sì, sarò paziente.  
Non puoi sapere come mi fai trasalire,  
chiamandoti Marina.

**Marina:**

Questo nome  
mi fu dato da uno che aveva potere,  
mio padre, un re.

**Pericle:**

Come! Figlia di un re?  
E di nome Marina?

**Marina:**

Dicevate che mi avreste creduto,  
ma per non turbare la vostra pace  
mi fermerò qui.

**Pericle:**

Ma sei tu di carne e sangue?  
Hai un polso che batte o sei un essere fatato?  
E perché ti hanno chiamato Marina?

**Marina:**

Mi hanno chiamato Marina  
perché nacqui sul mare.

**Pericle:**

Sul mare! Chi era tua madre?

**Marina:**

Mia madre era figlia di un re;  
che morì nell'istante in cui nacqui,  
come la mia buona nutrice Licorida  
spesso mi raccontava piangendo.

**Pericle:**

Oh, fermati qui un poco!  
Questo è il sogno più straordinario che abbia mai turbato  
il sonno di un povero demente. Questa non può

essere mia figlia, sepolta! Dunque, dove fosti allevata?  
Ti ascolterò ancora, fino alla fine della tua storia,  
e non ti interromperò mai.

**Marina:**

Voi vi fate gioco di me; credetemi,  
è meglio che io smetta.

**Pericle:**

Ti crederò  
in ogni sillaba che pronuncerai.  
Ma permettimi: come sei arrivata da queste parti?

**Marina:**

Il re mio padre mi lasciò a Tarso,  
finché il crudele Cleone con la sua malvagia moglie  
cercò di assassinarci, e convinsero un furfante  
a farlo, e quello aveva già sguainato il pugnale,  
quando una ciurma di pirati venne a salvarmi  
e mi portò a Mitilene. Ma, mio buon signore,  
cosa volete da me? Perché piangete? Forse  
mi credete un'impostora. No, in fede mia!  
Io sono la figlia del re Pericle,  
se il buon re Pericle esiste ancora.

**Pericle:**

Oh, Elicano!

**Elicano:**

Il mio signore ha chiamato?

**Pericle:**

Tu sei un consigliere nobile e serio,  
molto saggio in ogni cosa. Dimmi, se puoi,  
chi è questa fanciulla, o chi può essere,  
che mi ha fatto piangere così?

**Elicano:**

Io non lo so,  
ma qui c'è il governatore di Mitilene, signore,  
che parla di lei con gran riguardo.

**Lisimaco:**

Non ha mai voluto parlare  
del suo casato. Se glielo si chiedeva,  
restava muta e piangeva.

**Pericle:**

Oh, Elicano!  
Feriscimi, infliggimi un dolore immediato,  
perché questo grande mare di felicità che m'assale  
non travolga la riva della mia mortalità  
e non m'anneghi nella sua dolcezza. Oh, vieni qui,  
tu che generi colui che ti generò;  
tu che nascesti in mare, fosti sepolta a Tarso,  
e ritrovata in mare ancora!  
Qual era il nome di tua madre? Dimmi solo questo,  
perché la verità non ha mai troppe conferme,  
anche quando i dubbi si assopiscono.

**Marina:**

Prima, signore, vi prego,  
qual è il vostro titolo?

**Pericle:**

Io sono Pericle di Tiro; ma ora dimmi  
il nome della mia regina annegata, e sarai  
erede di regni, e nuova vita per Pericle, tuo padre.

**Marina:**

Per essere tua figlia non ho che da dire  
il nome di mia madre? Taisa...  
Taisa era mia madre, che finì  
nell'istante in cui io cominciai.

**Pericle:**

Ora tu sia benedetta! Alzati: tu sei mia figlia.  
Datemi nuove vesti. È carne mia, Elicano!  
Non è morta a Tarso. Ti racconterò tutto;  
e allora ti inginocchierai e avrai piena certezza  
che ella è la tua principessa. Chi è questo?

**Elicano:**

È il governatore di Mitilene, signore,  
che, avendo saputo del vostro malinconico stato,  
è venuto qui a trovarvi.

**Pericle:**

Vi abbraccio.  
Datemi le mie vesti. Ho un aspetto selvaggio.  
Oh, cieli, benedite la mia bambina! Ma ascoltate,  
che musica è questa? Racconta a Elicano, Marina mia,  
raccontagli tutto, punto per punto, perché egli sembra  
ancora dubitare che tu sia veramente mia figlia.  
Ma che musica è questa?

**Elicano:**

Mio signore, io non sento nulla.

**Pericle:**

Nulla?  
La musica delle sfere! Ascolta, Marina mia!

**Lisimaco:**

Non è bene contraddirlo; assecondiamolo.

**Pericle:**

I più straordinari suoni! Non udite?

**Lisimaco:**

Musica, mio signore? La odo.

**Pericle:**

La musica più celeste.  
È un incanto all'orecchio e un denso torpore  
mi pesa sulle palpebre. Lasciatemi riposare. (*Dorme*).

**Lisimaco:**

Un cuscino per la sua testa. Così, lasciamolo tutti.  
(*Escono tutti, tranne Pericle*).

*Diana appare a Pericle in una visione.*

**Diana:**

Il mio tempio è a Efeso. Affrettati laggiù  
e celebra un sacrificio sul mio altare.  
Lì, quando le mie sacerdotesse si raduneranno  
davanti a tutto quanto il popolo,  
rivela come perdesti tua moglie in mare.  
Per lamentare le croci tue e di tua figlia, parla forte  
e raccontale in modo da farle rivivere.  
Esegui il mio ordine o vivrai nel dolore.



Fallo, e sii felice, per il mio arco d'argento.  
Svegliati e racconta il tuo sogno.

*Esce.*

**Pericle** (*svegliandosi*):

Celeste Diana, argentea dea,  
ti obbedirò. Elicano!

*Entrano Elicano, Lisimaco e Marina.*

**Elicano:**

Signore?

**Pericle:**

Verso Efeso  
volgi le nostre gonfie vele. (*A Lisimaco*). Poi ti dirò il perché.

**Lisimaco:**

Signore,  
quando verrete a terra,  
anch'io vi farò una richiesta.

**Pericle:**

Sarà soddisfatta,  
si trattasse pure di corteggiare mia figlia, poiché pare  
che voi siate stato nobile con lei.

**Pericle:**

Vieni, Marina mia.

*Escono.*

## **Scena II**

**Gower**

Sì, la sabbia è quasi scorsa  
Son venuto qua di corsa  
Son venuto a raccontare,  
spero di non disturbare,  
che cos'hanno organizzato  
per quel padre ritrovato.  
Mitilene è tutta in festa:  
ma da far girar la testa!  
Cantastorie, balli e canti  
e fan festa tutti quanti.  
Poi c'è una novità:  
qui c'è chi si sposterà,  
e indovina tu chi sono  
questi due che andran sul trono!  
Son Lisimaco e Marina  
che hanno già da stamattina  
concordato col papà  
che la cosa si farà;  
e così hanno il permesso  
di sposarsi e fare....  
Ma bisogna ancora andare  
laggiù ad Efeso e pregare  
come ha detto poco fa  
al re la divinità.

## **Scena III**

*Entrano, da una parte, Taisa e le vergini sacerdotesse di Diana, Cerimone e altri*

abitanti di Efeso; dall'altra, Pericle, Marina, Lisimaco, Elicano e signori del seguito.

**Pericle:**

Salve, Diana! Per eseguire il tuo giusto comando,  
io qui confesso d'essere il re di Tiro,  
che fuggii dal mio paese atterrito  
e a Pentapoli sposai la bella Taisa.  
Sul mare nel parto ella morì, ma partorì  
una bambina chiamata Marina...

**Taisa:**

La voce, l'aspetto!

Tu sei, tu sei... Oh, regale Pericle! (*Sviene*).

**Pericle:**

Cosa vuol dire la sacerdotessa? Aiuto, signori!

**Cerimone:**

Nobile signore,  
se avete detto il vero sull'altare di Diana,  
questa è vostra moglie.

**Pericle:**

No,

io la gettai in mare con queste stesse braccia.

**Cerimone:**

Davanti a questa costa, scommetto.

**Pericle:**

Sicuramente.

**Cerimone:**

Badate alla signora. Oh, è solo sopraffatta dalla gioia.  
Allo spuntare di un tempestoso mattino questa signora  
fu gettata sulla nostra riva. Io aprii la bara,  
la rianimai e la condussi  
qui, al tempio di Diana.

**Taisa:**

Oh, mio signore, non sei tu Pericle? Come lui  
hai parlato, come lui sei. Non hai nominato una tempesta,  
una nascita e una morte?

**Pericle:**

La voce della morta Taisa!

**Taisa:**

Io sono quella Taisa, creduta morta e sepolta in mare.

**Pericle:**

Diana immortale!

**Taisa:**

Ora ti riconosco ancora meglio:

quando tra le lacrime lasciammo Pentapoli  
il re mio padre ti diede proprio questo anello.

**Pericle:**

Questo, questo! Basta, Oh dèi; la vostra generosità  
riduce ora ad uno scherzo le mie passate sventure;  
e farete bene se mentre le tocco le labbra  
io mi dissolvo e sparisco per sempre.

**Marina:**

Il mio cuore balza per saltare in seno a mia madre. (*Si inginocchia*).

**Pericle:**

Guarda chi si inginocchia qui: carne della tua carne,  
Taisa, il peso che portavi sul mare, chiamata Marina  
perché lì fu messa alla luce.

**Taisa:**

Benedetta, e mia.

**Elicano:**

Salve, signora e mia regina!

**Taisa:**

Non vi conosco.

**Pericle:**

Mi sentisti dire che, quando fuggii da Tiro,  
lasciasti al mio posto un anziano reggente:  
ricordi come chiamavo quell'uomo?  
Lo nominavo spesso.

**Taisa:**

È Elicano allora.

**Pericle:**

Ancora una conferma.  
Abbraccialo, cara Taisa, questi è lui.  
Ora desidero sapere come fosti trovata.

**Taisa:**

Il nobile Cerimone, mio signore; questi è l'uomo  
tramite cui gli dèi hanno mostrato il loro potere;  
egli potrà spiegarti tutto.

**Pericle:**

Signore,  
volete dirmi come questa morta regina tornò in vita?

**Cerimone:**

Lo farò, mio signore.

**Pericle:**

Casta Diana,  
ti benedico per la tua visione e ti offrirò  
oblazioni ogni notte. Taisa, questo principe,  
il gentile promesso di tua figlia,  
la sposerà a Pentapoli. E ora questa chioma  
che mi fa sembrar selvaggio taglierò a miglior forma,  
per onorare le tue nozze.

**Taisa:**

Il nobile Cerimone ha lettere attendibili, mio signore,  
in cui si dice che mio padre è morto.

**Pericle:**

I cieli facciano di lui una stella! Tuttavia, mia regina,  
celebreremo lì il loro sposalizio, e noi stessi  
in quel regno trascorreremo i giorni che ci restano.  
Nostro figlio e nostra figlia regneranno a Tiro.  
Nobile Cerimone, abbiamo trattenuto il nostro desiderio  
di ascoltare il resto della storia. Fateci strada, signore.

*Escono.*

**Epilogo****Gower:**

In Antioco e sua figlia avete udito  
un vizio della lussuria punito,

che ha portato gli altri personaggi  
a compiere imprese, avventure e viaggi,  
in Pericle, in Taisa e pure in Marina  
la virtù che vince sulla rovina.  
E poi personaggi onesti e leali,  
Cerimone e Elicano senza eguali,  
o piccoli ed intrisi di vendetta,  
già Cleone e Dionisa maledetta,  
hanno affollato la scenografia,  
la vostra mente e la bocca mia.  
Qui siamo giunti: il bene ha trionfato,  
io vi saluto: il dramma è terminato.